

giovedì 22 giugno 2006



Giancarlo Elia Valori Foto Ansa

IL LIBRO

Elia Valori e lo spazio. Il governo vuole portare l'agenzia per «Galileo» a Roma

ROMA L'ultimo libro dato alle stampe da Giancarlo Elia Valori («Geopolitica dello spazio», Rizzoli, 125 pagine, 16 euro), ha dato occasione ieri pomeriggio, nella sala della Protomoteca del Campidoglio, di veder discutere sul tema del

la ricerca spaziale e della sua futura «geopolitica», il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il presidente emerito e senatore a vita Francesco Cossiga. Ad assistere al dibattito, un parterre variegato che andava da Walter Veltroni a Gianni Letta, dal

generale Jean Goffredo Bettini, da segretario Udc Cesa a Franco Carro, Diliberto, il prefetto di Roma Serra, il principe Ruspoli. La competizione per la conquista dello spazio, figlia della Guerra Fredda, ha dato impulso ad una serie di industrie ad alta tecnologia, anche in Italia. Il governo si impegna affinché a Roma arrivi l'agenzia europea per il controllo di «Galileo», i satelliti che andranno a sostituire il sistema di navigazione americano Gps.

PDCI

«Indagati o avvocati dei boss non siano nominati alla commissione Antimafia»

■ Indagati o avvocati impegnati in processi ai boss sono «incompatibili» con la partecipazione alla Commissione antimafia. Il PdcI chiede «discontinuità e trasparenza morale» stabilendo criteri di «incompatibilità» chiari.

Che devono riguardare «innanzitutto i parlamentari con procedimenti giudiziari in corso per reati associativi, di mafia o contro la pubblica amministrazione nonché per gli avvocati-parlamentari che seguono processi di mafia».

«Non si tratta di aggressione alle prerogative dei parlamentari, ma di una norma di senso comune», spiega il deputato Orazio Licandro. E quanto agli avvocati, «dovere di trasparenza esige che questi non possano partecipare a una commissione che gode di ampi poteri di inchiesta giudiziaria». Un emendamento in questo senso, bocciato dalla Commissione affari costituzionali, e verrà ripresentato alla Camera.

La Rai ha un nuovo Dg, Claudio Cappon

Il direttore generale accolto con auguri bipartisan. Ma Prodi avrebbe preferito Perricone

■ di Natalia Lombardo / Roma

CAPPON DAY Nominato all'unanimità dal Cda il nuovo direttore generale Rai: torna Claudio Cappon, già Dg ai tempi di Zaccaria. Bocciato Perricone, candidato avanzato da Prodi come «svolta» dal partito Rai. Plauso bipartisan: è una vittoria di Petruccioli,

presidente della Rai, che da tempo spingeva per la nomina del manager sul quale avrebbero potuto convergere anche i voti dei consiglieri di centrodestra.

A sostenere Cappon sono stati Ds e Dl: «Finalmente abbiamo chiuso con un voto unanime», commenta a caldo il consigliere ds Rognoni. «Conosce l'azienda e la Rai deve avere una persona capace che guidi il Cavallo». Ma nell'Unione lamentano il metodo e la scarsa discussione: dal ds Giulietti al dl Carra al verde Lion, «non c'è stato raccordo fra partiti e governo», soprattutto perché la bocciatura di Antonello Perricone, ex Ad della Sipra, è stata letta come «un dispetto a Prodi». Perricone era il candidato prodiano «in discontinuità dal partito Rai». Un nome in seconda rispetto a quello di Minoli. Ma non avrebbero però ottenuto i voti necessari alla nomina, il Cda è ancora 5 a 4 a favore della Cdl, finché il ministro Padoa Schioppa non troverà il modo di sostituire il consigliere Petroni, Fi, indicato dal ministro precedente. Con la nomina di Cappon, 54 anni, profilo manageriale, si è risolta la tormentosa vicenda del Dg, accelerata dalle dimissioni di Meocci. Ieri mattina il Cda si è trovato di fronte la richiesta dell'azionista Padoa-Schioppa: una «rosa di nomi» e non uno solo, per l'assemblea dei soci fissata alle 15. Un «formalismo» del neo ministro, dicono in Rai. Un passaggio decisivo: è la consigliera della Lega, Giovanna Bianchi Clerici, a mettere sul tavolo una carta per «sparigliare» a sinistra: Lorenza Lei, capo dello staff

del Dg dai tempi di Saccà, poi con Cattaneo e Meocci, una figura tecnica. Rognoni «candida» Cappon, Curzi lancia Perricone. Cappon ottiene 8 sì e un astenuto (Bianchi Clerici); Lorenza Lei arriva a 7 voti (5 dalla Cdl, 2 da Petruccioli e Curzi), e 2 contrari (Rognoni e Rizzo Nervo); Perricone esce con 4 sì dell'Unione e 5 «bianche»; nessun no. All'esterno cominciano i sospetti: «il premier è fuori dalla Rai», e ancora «Berlusconi preferisce Cappon». Certo l'ex premier non voleva Perricone, vicino a Montezemolo e aggressivo verso Mediaset quando era Ad della Sipra.

Alle 15 nuova riunione a viale Mazzini con i soci: arriva la rappresentante del Tesoro che, dopo una telefonata, dà il via libera su Cappon. Viene designato dall'azionista e alle 17 il Cda lo vota all'unanimità. «Una bella giornata per la Rai», commenta Curzi, che citando Mao fa capire lo scenario: «L'orizzonte è luminoso ma il cammino è a zig zag». Però quando il neo Dg entra nella stanza al settimo piano è accolto dall'applauso corale, con un



Claudio Cappon Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il ritratto

«Una persona perbene». La seconda volta del manager moderato che venne dall'Iri, Finsider, Fintecna

Claudio Cappon, «una persona per bene», dice di lui chi l'ha conosciuto alla Rai, quando è stato per la prima volta direttore generale dal febbraio 2001 al marzo 2002, agli sgoccioli della presidenza Zaccaria, quando, da vice, in 24 ore prese il posto di Pier Luigi Celli che sbatté la porta di una «azienda ingovernabile». Allora il moderato Cappon, cattolico democratico, si trovò alle prese con il centrodestra infuriato contro Biagi e Santoro, contro il «Satyricon» di Luttazzi che compì il peccato originale di ospitare Travaglio. Cappon fece una lettera di richiamo al direttore di RaiDue, Carlo Freccero: Mediaset fece causa ma la perse. Berlusconi vinse ma epurò i «criminosi» con il suo diktat eseguito e rispettato dai successivi Dg, Saccà e Cattaneo. Cappon rimase Dg agli albori della presidenza Baldassarre, l'era dei «giapponesi». Adesso, invece, Cappon entra in piena «vallettopoli», lo scandalo del mercimonio tra politici, dirigenti e

soubrettes. Roba sporca. Ieri la prima telefonata il neo direttore generale l'ha avuta con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, che l'ha subito voluto vedere da solo. Così, fresco di nomina, Cappon è andato a via XX Settembre, per un incontro anche affettuoso. Il ministro, infatti, ha ricordato la figura del padre, Giorgio Cappon, che ai tempi dello scandalo Imi-Sir con dignità si dimise e si ritirò dalla scena dominata da Andreotti. 54 anni, nato a Roma il 9 luglio 1952 sotto il segno del Cancro, Cappon è identificato come «uomo Iri», la madre di tutti gli azionisti Rai. Molto vicino a Enrico Micheli (il che esclude una contrarietà di Prodi sulla persona) il centrosinistra lo considera in «area». È laureato in Economia e Commercio. Dal 1976 al '78 ha avuto ruoli dirigenti nella Finsider, poi dal '78 è nel gruppo Iri; Dal 1986 al '95 passò poi alla vice-direzione Iritecna, poi è stato Ad della Fintecna e direttore. Al momento era presidente dell'Apt,

l'associazione dei produttori indipendenti. Una vita da manager, o da mediano, senza avere mai particolari guizzi ma conquistando la fama di «chi sa far di conto», anche con i bilanci Rai che si trovò disastrosi dalla crisi pubblicitaria dopo l'11 settembre. Conti che, aiutato dal corpo buono della Rai, rimise a posto. Un guizzo manageriale però lo ebbe quando arrivò a un passo dall'accordo con la Crown Castle, la società americana che stava per acquistare il 49% di RaiWay, la società di impianti Rai. Un accordo che avrebbe rimpolpato le casse della tv pubblica, se non fosse stato bloccato dal Gasparri ministro di An delle Telecomunicazioni che voleva salvare, disse «i gioielli di famiglia». Mediaset, evidentemente... Uomo ex Iri ha avviato anche varie privatizzazioni: della Italmobiliare, delle Condotte d'acqua e di Italtel. Insomma, il Cda lo ha accolto con un applauso, sperando nell'uomo nuovo per la Rai ma col valore aggiunto di chi «conosce l'azienda». Con pregi e difetti, vizi e virtù. n.l.

RAI INTERNATIONAL

La redazione ha sfiduciato Magliaro

ROMA L'assemblea di redazione di Rai International ha sfiduciato con voto palese il direttore Massimo Magliaro. Su 37 giornalisti aventi diritto al voto, presenti 20 più 10 deleghe - spiega il cdr in una nota - 29 hanno votato per la sfiducia, nessun voto contrario, un astenuto. È la terza volta che l'assemblea di Rai International vota la sfiducia al direttore Magliaro dall'inizio del suo mandato nel 2000.

IL RETROSCENA Il premier voleva un cambio per viale Mazzini con Perricone. Curzi lo ha appoggiato. Ma Fassino e i Dl sono contenti per l'antagonista.

Il Professore non ci sta. «Serviva discontinuità...»

■ di Ninni Andriolo / Roma

C'è chi nota maliziosamente che mai un Presidente del Consiglio ha incassato «no» così pesanti sugli assetti Rai. Si può ben dire, infatti, che l'elezione di Petruccioli prima e di Cappon dopo siano state quantomeno subite da Romano Prodi. La prima rimanda ai tempi in cui il Professore indossava i panni del candidato premier, ma la seconda amarezza di più Palazzo Chigi perché avviene a governo insediato. C'è un sospetto che unisce l'una e l'altra vicenda. Nel lessico caro agli ambienti prodiani quel dubbio si chiama «incincio». Quando nel Cda l'intesa tra centrodestra e centrosinistra su Cappon sembrava ormai raggiunta, il Professore ha fatto sapere a viale Mazzini - attraverso le ambasciate di Angelo Rovati - che la «discontinuità» necessaria a rilanciare il ser-

vizio pubblico avrebbe consigliato un profilo diverso per la direzione generale. L'uomo giusto? Antonello Perricone, amministratore delegato de La Stampa, ed ex dirigente Sipra. Candidatura che avrebbe messo assieme esperienza editoriale, estraneità all'ambiente Rai («è al partito trasversale di viale Mazzini») e competenze utili a «un disegno di politica industriale». Non che il nome di Perricone fosse caduto dal cielo all'improvviso. Circolava, sotto traccia, da quando l'Authority sancì l'incompatibilità di Meocci. All'indomani del 9 aprile, in ogni caso, Petruccioli lavorò ad un'intesa bipartisan sul nome di Cappon. Rapporti di forza nel Cda e risultati elettorali, che non assegnavano una vittoria schiacciante all'Unione, scongiuravano il corpo a corpo con la Cdl. Con

Ds e Dl che facevano sponda, la candidatura dell'ex dg dell'era Zaccaria sembrava la più accreditata. Perché, allora, quel discreto e recente lavoro prodiano - un po' fuori tempo massimo - su Petruccioli e sui consiglieri Rai dell'Unione? Il più convinto a virare su Perricone era anche ieri il Prc Sandro Curzi. Le sue prime dichiarazioni - «Perché non audire i candidati?» - sembravano sollecitare un rinvio. Una linea che si sposava bene con le attese di Palazzo Chigi. Nulla contro Cappon, chiariscono ambienti prodiani, ricordando che è il nuovo dg è «uno della covata», «ha un rapporto d'amicizia molto intenso con il sottosegretario Michel», «che si è pensato a lui per un'azienda da risanare». Perricone, tuttavia, sembrava rispondere meglio alla necessità di «associare la scelta degli uomini a ciò che stabilisce il programma dell'Unione sulla Rai». La

scelta è caduta su Cappon? Nulla di drammatico e nessuna sconfitta del Professore, sottolineano gli stessi ambienti che parlano di «partita a reti inviolate». L'amarazza, semmai, riguarda «il messaggio inviato dal partito Rai». Quel gatopardesco «cambiare tutto per non cambiare nulla» che farebbe intravedere effetti a cascata sugli assetti futuri di reti e testate che «in ogni caso riguardano solo viale Mazzini». C'è da dire che anche in questa occasione - come per la nomina di Petruccioli - Prodi ha imboccato una strada, mentre Ds e Dl si sono incamminati su quella contraria. Fassino si dice «molto soddisfatto» per la nomina del nuovo dg, che è in grado di garantire alla Rai «maggiore autonomia dalla politica». Lusetti e Morri, responsabili informazione di Margherita e Quercia, lodano «l'ottimo profilo professionale» di Cappon. Tommaso

Padoa Schioppa, ieri, ha dato via libera al nuovo dg. Un concerto deciso, alla fine, in accordo con Prodi. Resta l'interrogativo: perché il pressing del Professore quando il tempo sembrava scaduto e con i numeri che non giocavano a favore di Perricone? Per trovare risposta bisognerebbe pensare, forse, alla scelta di marcare distacco da intese che il popolo dei puri dell'Ulivo interpreta, sempre, come «incincio». Ancora più riprovevoli se riguardano la Rai, un mondo dal quale il Professore si sente estraneo per cultura e mancanza di riferimenti dentro l'azienda (la candidatura preferita per la direzione generale sarebbe stata quella di Minoli). Alla Rai, servirebbe «una netta stertata». Se non fosse per i rapporti di forza interni ed esterni all'azienda che - secondo altri dell'Ulivo - impongono «a noi» la fatica «del passo dopo passo che manda avanti le cose».

L'UNITÀ

Padellaro a Macaluso: «Mai gli Angelucci nella Nie»

A proposito dell'articolo di Macaluso oggi sul Riformista nel quale si afferma che il Direttore de l'Unità a Prima Pagina «metteva in evidenza che gli Angelucci hanno acquistato la testata del Riformista, tacendo che l'Unità riapri i battenti anche grazie ad una partecipazione proprio di quegli imprenditori» il Direttore de l'Unità Antonio Padellaro ha dichiarato: «Trovo sorprendente l'attacco di Macaluso quando come tutti sanno, tranne lui, gli Angelucci non hanno mai fatto parte della Nie (Nuova Iniziativa Editoriale) che dal marzo 2001 è proprietaria della testata. Mentre erano soci, come Macaluso dovrebbe sapere, della vecchia Unità (Ucm) fino a qualche mese prima della drammatica chiusura del luglio 2000».